

Il reportage

Il federalismo "gentile"

ALBERTO STATERA

VENEZIA

IL SOLE delle Alpi, simbolo protocristiano che Umberto Bossi scoprì a Roma vicino a casa sua nella Chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi, sbeffeggia anno dopo anno il Leone di Venezia.

SEGUE A PAGINA 4

Il reportage

(segue dalla prima pagina)

ALBERTO STATERA

SUCCÈDE appena il lider maximo scende dal Monviso con le sue ampole, scatenando in Laguna la rivolta degli elementi. Ma quest'anno, a dispetto del solito ciclone «Ike» lagunare, il leader che per tre lustri ha subito gli «insulti della politica», come li definisce gestendo la ritualizzazione della sua malattia, serve ai suoi popoli il federalismo fiscale, quella frittata istituzionale appennarata dal Consiglio dei ministri in attesa di «liberare» definitivamente la Padania. Concetto geopolitico peraltro dai confini sempre più incerti, dopo il successo elettorale. Non soltanto il Lombardo — Veneto, ma un pezzo d'Italia che giunge giù giù forse persino a lambire l'Umbria ancora «comunista». Quella macroregione europea vagheggiata vent'anni fa da Gianfranco Miglio.

E' ormai tempo persino di spostare la grande festa dei popoli padani da settembre a primavera, quando non infuria questo vento che — rivela il leader — qui chiamano «Mora» (?). Esulta all'idea della primavera il popolo bagnato, trasportato nella notte in autobus, in treno, in battello, e dotato di sacchi neri della spazzatura per avvolgerli a protezione delle calzature.

Esultano i forzati dei gazebo alla «Padania Bella Viaggi», alla «Padania Fashion», alla «Collezionisti padani», persino tra gli addetti muscolari della «Guardia nazionale Padana», dall'anno prossimo «fratelli su libero suolo», come dice lo slogan della festa, ma forse all'asciutto. Piace anche il Bossi elegiaco, intertenuto dalla memoria, che esalta «l'animo gentile del federalismo», conquistato dalla Lega con il sacrificio del capo e di qualche sua «creatura», citata nell'ordine, come Roberto Maroni, Roberto Calderoli e la Rosi. Ma sì, Rosi Gre-

co, la sindacalista padana che —

ammicca il capo dal palco — basta osservarne le forme per capire che è «anticongiunturale». Ma attenti «siamo ancora nella prima Repubblica, con quelli che credono che a Nord i soldi crescano sulle piante. Teste di cazzo!». Ecco la sola intemperanza verbale del capo che interrompe l'elegia bossiana del federalismo fiscale strappato finalmente all'ex «Berlucak». Ed è nell'esico, elegiaco o violento, che la Lega di Lotta e di Governo, o di Governo e di Lotta, s'inerpica come sempre in un sentiero «borderline» che gratifica il suo popolo, affamato di concetti semplici, di linguaggio comune forse negli alpeggi, nelle valli, ma soprattutto nelle periferie urbane conquistate nelle ultime elezioni a danno della sinistra «intellettuale e parolaia».

Su Riva degli Schiavoni, ignorata dalle legioni verdi, si affaccia, segnalata da una targa a perenne ricordo, la casa che ospitò Francesco Petrarca e, nel suo giorno di gloria, il leader ne sembra quasi poeticamente ingentilito, come è ingentilito il suo federalismo così lungamente perseguito.

Ci pensano i trenta e passa oratori che l'hanno preceduto, tutti

sindaci, deputati, senatori, ministri, sottosegretari, presidenti di commissioni parlamentari, dignitari di ogni genere, a dare quel che si meritano a «i zingari», gli islamici, i neri, i clandestini di tutte le specie, con il solito turpiloquio. «Macchè moschee, gli immigrati vadano a pregare e a pisciare nel deserto», scolpisce Giancarlo Gentilini, che si autodefinisce «il primo sindaco — sceriffo d'Italia». Il solito folklore trevisano di un anziano un po' svanito? Macchè, il «moderato» Roberto Maroni, ministro dell'Interno della Repubblica, con la «Tolleranza zero», usa un vecchio slogan più nero che verde: «Non mollare» (do yo remember i fascisti di Reggio Calabria?) e garantisce che mai e poi mai permetterà il voto agli immigrati, sponsorizzando, come ormai fa abitualmente, il sindaco di Verona Flavio Tosi, quello che in campagna elettorale girava con una fiera al guinzaglio: «el leòn che magna el teròn», diceva ai fans. Tosi è l'uomo che uno dei massimi rappresentanti delle istituzioni governative vedrebbe bene non solo come presidente del Parlamento padano, ma come presidente del Veneto al posto di Giancarlo Galan o — perché no? — come presidente del Consiglio. Roberto Calderoli, il mago Zurli del federalismo, oggi è sulla linea petrarchesca e, gentile, si definisce «il mulo, il più grosso esperto di regolamenti parlamentari». Mentre il ministro Luca Zaia, primo ministro leghista del Veneto, si ritiene un evangelizzatore degli «infedeli» che, purtroppo per loro, non sono nati in Padania, e chiede l'applauso perché lui, autentico democratico, riceve i con-

tadini nel suo ufficio di Conegliano: più comodo per loro (e anche per lui). Ci pensa il sottosegretario Roberto Castelli, ex guardasigilli, a rialzare l'adrenalina un po' bassa del «federalismo gentile»: «Guardate quella bandiera moscia alla

finestra (quella stessa della signora Lucia Massarotto che anni fa Bossi voleva buttare nel cesson-dr) e guardate le nostre (che garantiscono rigide-ndr). Il vero obiettivo non è soltanto il federalismo, è la libertà della Padania! Ma l'animo dei tre o quattromila trascinati qui nella notte è in sintonia con Mario Borghesio che li scuote quando urla: «Non ci rompete più i coglioni con gli immigrati, vecchie facce di merda! Roma, sono cazzi tuoi, ti facciamo un culo così! E d'ora in poi i nostri schei col cazzo che li vedete! E poi finalmente turaccioli su per il culo dei giornalisti!» Bossi, petraschesco ci prova a spiegare: «Scuola, sanità e assistenza saranno date a tutte le regioni con la perequazione».

Chiede scusa per la parola difficile. Ma non sembra sia questo che vuole sentire l'inculto popolo di Riva degli Schiavoni, che nella schizofrenia tra Lega di lotta e Lega di governo opta visibilmente per la prima, percependo una vaga idea della giungla federale nella quale Bossi e i suoi hanno cacciato Berlusconi e l'Italia.

Ma qui, oggi, si celebra in realtà la festa della Lega come «azionista di riferimento» del governo della Repubblica italiana perché, spiegano Roberto Castelli e Roberto Cota, «siamo decisivi in Parlamento, senza di noi non passa niente». Così mezza Italia si padanizza, mentre i fantasmi di Gianfranco Fini statista «antifascista» e di Silvio Berlusconi statista aspirante «mediatore» scolorano.

Defluiscono lungo Riva degli Schiavoni i popoli padani verso i loro paradisi insidiati da neri, islamici e clandestini. Chissà se sospettano che la Nuova Casta si è appena rifugiata lì a due passi, tra servizi d'ordine, scorte della Digos, motoscafi, compagne con tacchi «da trenta», a rifocillarsi negli agi dell'antica dimora veneziana dell'hotel «Metropole» (500 euro a notte).



La Lega di lotta e di governo abbraccia i suoi militanti, poi tutti all'hotel Metropole

Dal palco insulti a zingari e immigrati Gentilini: "Preghino nel loro deserto"

Esulta il popolo leghista: basta dare i nostri "schei" a Roma

La giornata

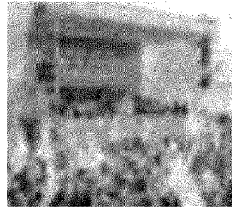
TOSI

Flavio Tosi, sindaco di Verona, è stato "candidato" da Maroni presidente del parlamento del Nord



IL PALCO

C'erano circa 150 mila persone davanti al palco galleggiante posto in Riva dei sette Martiri a Venezia



GENTILINI

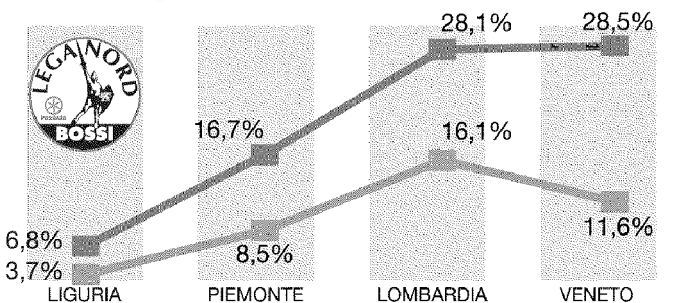
Protagonista del raduno leghista il prosindaco di Treviso Giancarlo Gentilini. "Voglio la rivoluzione", ha detto



Quanto "pesa" la Lega

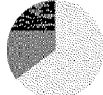
dati Camera

■ 2006 ■ 2008



Dov'è il primo partito

Verona



35,0%

Bergamo



31,4%

Sondrio



38,4%

Il senatur avvisa i suoi: attenti, siamo ancora nella prima repubblica

In piazza i militanti della Guardia nazionale ma anche padania fashion